

— Tedere —

A. Rubinstein all'Augusteo

Arthur Rubinstein anche ieri accese, nella folla che empiva la sala dell'Augusteo, vampe d'entusiasmo. Irrequieto, tutto scatti, come di chi cavalchi un cavallo focoso e salvaggio, ora; immobile, trasognato, voluttuosamente adagiato sul letto della propria ispirazione più tardi, dispensò l'estasi a piene mani, da gran signore del Rinascimento.

La folla era tutta protesa verso di lui, zitta e supplice; e l'artista le si mostrò munifico di bellezze.

Lo spettacolo, che non è di tutte le domeniche, s'iniziò alle ore 16 e si chiuse alle ore 18.30, in una ininterrotta orgia di battimani e di evviva.

Di quali qualità il Rubinstein sia dotato è cosa nota al pubblico dell'Augusteo che non lo senti ieri per la prima volta e a quello dell'Accademia di Santa Cecilia: virtuosismo fino all'inverosimile, tecnica complessa ch'è dei grandi pianisti, senso interpretativo sviluppatissimo, sino a far capire dove finisca il musicista e dove cominci l'esecutore, conoscenza assoluta, contrastata della meccanica dello strumento che sotto le mani possenti e delicate di lui si trasforma in orchestra. Persino l'uso

degli smorzi acquista con lui un valore immenso.

I pezzi del programma non eran ignoti: Dalle *Baruffe chiassose* — l'Ouverture — si passava al *Concerto in la maggiore* di Mozart, dal *Concerto in sol minore* di Camillo Saint-Saens al balletto *Petruska* di Igor Strawinski; ma l'interpretazione del Rubinstein fu tale ch'essi dettero l'illusione di si trattasse di cose nuove.

Egli affondò il suo temperamento nelle pagine musicali di questi giganti — non ci ammettiamo il Sinigaglia che ancora non ne ha le proporzioni e il genio — e ci trasse tesori inestimabili.

Chiamato più volte da voci unanimi e lamorose dovette suonare alcuni pezzi fuori d'obbligo.

Dirigeva l'orchestra il maestro Mario Bossi, della cui superba abilità parliamo poco tempo addietro.

Vicc.